



Bilancio di fine d'anno del presidente del Consiglio: risultati eccezionali per il risanamento del Paese

Prodi: «Fase 2 del governo già iniziata Interventi straordinari per il lavoro»

L'Ulivo e i partiti? «L'alleanza cresce insieme alle sue componenti»

ROMA. «La fase due è già cominciata». Parola di Romano Prodi. Il presidente del consiglio chiude l'anno con la consueta conferenza stampa mettendo in mostra una tranquillità non di facciata e un certo orgoglio, non scalfito neppure dagli eventi di questi giorni resi più complicati dalle proteste reali o minacciate (latte, riso, Tir...) e dalle polemiche, vere o «di carta» attorno alla tenuta dell'Ulivo. Prodi non ha dubbi sul bilancio dell'anno che si chiude e lo tratteggia appoggiandosi da una parte al giudizio positivo espresso dal Fondo monetario internazionale e dall'altro ai numeri: «L'inflazione è all'1,6 per cento, la ripresa c'è e il tasso di crescita per il prossimo anno sarà del 2 per cento che non è eccezionale ma che appariva impensabile, il rapporto tra deficit e Pil è al 3 per cento se non un po' più basso».

L'altro capitolo di bilancio che ha il segno più è quello politico: «La maggioranza è uscita più solida dalle tensioni di qualche mese fa. C'è una accentuazione del ruolo dell'Ulivo confermato anche dalle vittorie nelle elezioni amministrative di queste settimane. L'Ulivo non è un fatto passeggero ma un qualcosa che da ai partiti che lo compongono un plusvalore e che ne riceve a sua volta dai partiti». E a chi tenta qualche domanda «imbarazzante» su quanto durerà il governo replica, tra il serio e lo scherzoso: «I primi tempi era il cancelliere Kohl che mi chiedeva: "Quanto durerai?". Ora non me lo chiede neppure più lui».

La conferenza stampa era partita con una affermazione importante. Nelle settimane scorse Prodi era sembrato un po' insoddisfatto rispetto a chi sollecitava l'apertura di una «fase due» del governo, quasi che in questa affermazione ci fosse una critica o una velata accusa al governo di aver percorso troppo una politica dei due tempi. Ora, invece, Prodi fa su quell'idea e anzi dice: «La fase due è già cominciata. È punta a due obiettivi. Prima l'occupazione, partendo dal Sud, quindi la scuola».

I dati sull'occupazione non sono confortanti, Prodi lo sa e commenta: «La ripresa c'è ma all'inizio non porta benefici per il lavoro. Serve una ripresa costante, duratura. Il governo vuol fare la sua parte, con la creazione delle aree speciali e si vede una spinta delle imprese del Nord a trasferirsi verso il Mezzogiorno. Ma io sono convinto che il Sud abbia bisogno di cure di rottura: la svolta ci sarà quando in quella parte del nostro paese torneranno grandi investimenti stranieri. Non parlo di acquisti ma di veri investimenti come ormai non se ne vedono da noi ormai da trent'anni». Non è un modo per lavarsi le mani dal problema, è quasi l'annuncio di fatto che qualcosa si sta per muovere o si muove già, come per i progetti «che guardano a Taranto come nuovo polo portuale dopo quello di Gioia Tauro».

Prodi annuncia anche una iniziativa che troppo a lungo è slittata: «Lu-



IL GOVERNO
«La "fase due" del governo è già cominciata, su due direttrici: l'occupazione, partendo dal Sud, e la scuola. La ripresa c'è ma ancora non dà lavoro, serve la costanza della ripresa per creare dei posti. Ma noi prenderemo iniziative straordinarie».



IL MEZZOGIORNO
«Lanceremo a giorni la conferenza per il lavoro. Verso Sud si stanno orientando molte imprese italiane del nord. Ma il Mezzogiorno ha bisogno di misure di rottura. E l'investimento ci sarà quando torneranno gli investimenti stranieri che da trent'anni non arrivano. Qualcosa si muove, faremo tutto per favorirli».



D'ALEMA CONCORRENTE?
«Io spero che siano in molti a studiare da presidente del consiglio, perché è un bel mestiere e dà soddisfazioni. Mi fa piacere che la figura del premier sia diventata centrale in un paese in cui erano i segretari dei partiti a contare davvero. Io? Faccio il mio lavoro con passione e senza angoscia, ma non sono legato a corda doppia alla sedia».

LE PROTESTE
«Voglio risolvere i problemi dell'agricoltura senza particolarismi. In politica i numeri contano: ci sono un milione di aziende agricole, 300 mila a tempo pieno, 100 mila di allevatori, solo 7 mila sottoposte a indagine per possibili irregolarità. Di queste poche protestano...».

LA CRISI DEL POLO
«Non rispondo, non sono un esperto in materia. Ma so che la ricostruzione del Polo è utile a tutta la democrazia italiana. Io credo nel bipolarismo. Credo che quella del centrodestra sia una crisi di assestamento».

L'ULIVO O I PARTITI
«Io sono convinto che l'Ulivo si sviluppa con l'affermarsi delle sue componenti. L'alleanza è un valore aggiunto per i partiti come i partiti lo sono per l'Ulivo. E questo il nostro bipolarismo».

nedi lancerò l'idea della conferenza sul lavoro da realizzare in pochi mesi. Abbiamo aspettato molto ma credo che oggi questa conferenza possa dare più frutti».

E veniamo alle questioni di questi giorni, prima di tutto la protesta del latte e quelle di altre categorie che hanno fatto parlare a qualcuno di una sorta di sfarinamento sociale. La posizione di Prodi è nota e qualcuno ha anche ricordato che il rilievo che i media hanno dato alle marce dei trattori e all'invasione delle mucche non è piaciuto al presidente del consiglio. «La frantumazione sociale è una tendenza naturale nelle società moderne ma porta con sé dei rischi. Io ho semplicemente detto che il governo vuole affrontare tutte le questioni dell'agricoltura ma tenendo conto dei numeri reali». E allora vediamo i numeri di Prodi: «Esistono un milione di aziende agricole, 300mila di queste sono "a tempo pieno", e centomila sono nel settore dell'allevamento. Di queste le aziende sottoposte ad indagine per eventuali irregolarità (e quindi soggette alle multe ndr) sono 7mila. Poche centinaia sono quelle che protestano. Io credo che non sia vero che l'immagine fa la politica, i problemi ci sono e sono seri ma proprio per questo se si vogliono affrontare vanno valutati per il loro peso reale».

Incontro tra Prodi e Cossutta per la Baraldini

Breve visita ieri a Palazzo Chigi di Cossutta e Manisio al presidente Prodi. «Abbiamo fatto gli auguri a Prodi - ha detto Cossutta - e lo abbiamo informato sulla nostra visita negli Usa e alle Nazioni Unite. Naturalmente, abbiamo riferito dell'incontro in carcere con Silvia Baraldini della quale chiediamo il trasferimento in Italia». Sul caso Baraldini, Prodi si era soffermato nella conferenza di fine anno, affermando di aver trovato «un blocco molto forte, molto duro» nell'amministrazione americana. Prodi ha anche detto di aver parlato della vicenda con Clinton. «Ma è un caso - ha aggiunto - di non facile soluzione, penso per fraintendimenti del passato e forse anche per qualche errore. Comunque, continuerò ad interessarmi alla vicenda».

Una parte consistente delle domande ha puntato i riflettori sulla vicenda politica, anzi su Polo, Ulivo, si Di Pietro e su D'Alema. Sul Polo risposta diplomatica seguita da una approfondimento. Prima Prodi si schermisce dicendo che non vuol rispondere «Non sono un esperto». Poi dice che «la ricostituzione del Polo è utile a tutta la democrazia italiana e prima di tutto a noi. Io credo davvero nel bipolarismo e lo dimostra anche il modo con cui ho affrontato la crisi di settembre. Io ho detto a Bertinotti: "Io ho questo mandato, questo è il mio governo non un altro". E poi credo che quella del Polo sia una crisi di assestamento che potrà essere superata presto».

Più approfondimento per l'Ulivo di cui, come è stato detto da un giornalista, Prodi è il detentore del marchio. Il presidente del consiglio non vede crisi, anzi: «L'Ulivo ha avuto una sua accentuazione anche nei risultati elettorali. E la crescita della coalizione non è in contraddizione coi partiti. In futuro essi ci saranno ancora ma i singoli partiti non sono in grado di interpretare da soli il sistema bipolare, le quantità che sono sottese al bipolarismo. E qui entra in gioco l'alleanza e la sua forza... L'Ulivo è un valore aggiunto per i partiti come i partiti lo sono per l'Ulivo». E in questo quadro «Di Pietro non è un pro-

blema, lo è soltanto se si dà una lettura distorta del senso dell'alleanza». Prodi parla dell'assemblea di ieri con i senatori della maggioranza e dice che comincia a delinearsi una vera forma organizzativa di coordinamento che dovrà diventare permanente.

Un paio di domande pongono il problema del futuro politico di Prodi: si sente in partenza? Teme la concorrenza di D'Alema che, si dice, studia da premier? Frena o accelera per le riforme istituzionali? «Io spero - replica - che siano in molti a studiare da premier, perché è un bel mestiere e dà soddisfazioni. Anzi mi fa piacere che la figura del presidente del consiglio sia diventata centrale, specie in un paese in cui erano i segretari dei partiti a contare di più. E a chi chiede se è pronto a un secondo giro in pulman risponde «Svolgo il mio lavoro con piacere, non mi dà angoscia, ma non sono legato alla sedia a corda doppia». Insomma a palazzo Chigi Romano ci sta bene, ma rispetto a altre interviste di queste settimane non dice nulla sulle voci che lo vorrebbero candidato al Quirinale. E sulle riforme dice che bisogna andare avanti: «Spero che ci sia coscienza e si voglia condurre in porto il cammino delle riforme. Il '98 potrà essere l'anno in cui si chiude questo cammino, anche se magari gli ultimi elementi saranno compiuti nella primavera del '99».

Insomma non è lui nemico delle riforme. Intanto ottimismo Prodi vede scogli nel suo futuro? Non quello delle 35 ore sulle quali pure ci sono molte resistenze. «Non vedo spazi chiusi all'accordo. Certo dovremo arrivarci tenendo conto degli equilibri regionali e di comparto, con le necessarie flessibilità. L'obiettivo delle 35 ore può essere raggiunto senza danneggiare la nostra competitività».

Prodi saluta i giornalisti, fa gli auguri di Natale, se ne va soddisfatto. Un po' meno soddisfatto il commento di Berlusconi, che ha visto la conferenza stampa in tv. Non si lamenta molto il cavaliere: «Si capisce che, dato il suo ruolo, Prodi esprima questo giudizio. E poi, un po' di sana ipocrisia non può che essere perdonata al capo del governo». Rivendica a sé almeno un punto che Prodi a portato orgogliosamente tra gli elementi di attivo del governo, quello dell'intervento di pace in Albania. «Sa bene commenta Berlusconi - anche se dimentica di dirlo, che è merito del senso di responsabilità dell'opposizione». E sulle questioni delle proteste e del ruolo dei media commenta: «Mi pare che Prodi abbia una sua linea editoriale ben precisa che si condensa in uno slogan efficace, "tutto va ben, madama la marchesa"».

Roberto Rosceni

Dalla Prima

bilmente di iniziative individuali» e facendo credere che sia facile a singole persone o gruppi comprare in fabbrica (o in farmacia?) 17mila tonnellate di medicine.

Spero che ora vengano fuori le colpe e siano puniti i veri responsabili, ma ciò non basta. Quel che è emerso ora per i farmaci, era già accaduto con gli alimenti avariati, inviati come aiuti contro la fame, e per altre iniziative pseudo-benefiche che mascheravano loschi affari. Proprio perché il governo ha avviato in questo campo un'opera di risanamento del nostro sistema di aiuti e di cooperazione, è il momento che Lamberto Dini e Rosy Bindi, come titolari degli Esteri e della Sanità e come persone certamente sensibili a queste esigenze, promuovano nelle sedi internazionali un sistema di regole, di accertamenti e di controlli atti a impedire che questa ignominia si ripeta.

[Giovanni Berlinguer]

Sull'ipotesi di intesa 176 sì, 27 no e 16 astenuti. Grazie alla riduzione dell'orario garantiti tutti i posti di lavoro

Vertenza Unità, i giornalisti approvano l'accordo

Si chiude positivamente la difficile trattativa sul riequilibrio dei conti e il rilancio del nostro giornale. Ora, il nuovo assetto societario..

ROMA. I giornalisti de "l'Unità" hanno approvato a grande maggioranza (176 sì, 27 contrari e 16 astenuti) l'ipotesi di accordo siglato nella notte tra i rappresentanti sindacali dei redattori e l'azienda. Lunedì è prevista la firma dell'intesa presso la Fieg. Si chiude così la difficile vertenza iniziata a metà novembre con la presentazione da parte dell'Arca (l'attuale editrice de "l'Unità" e delle "Mattine") di un piano di riequilibrio finanziario finalizzato alla cessione a nuovi soci privati della maggioranza delle azioni del giornale fondato da Antonio Gramsci. Una vertenza che ha registrato momenti di grande conflitto, con lo sciopero dei giornalisti di due giorni per la prima volta nella storia del quotidiano, e che tuttavia si è conclusa con un'intesa ricca di soluzioni innovative: sono infatti garantiti tutti i posti di lavoro grazie alla riduzione dell'orario, pure a fronte di pesanti sacrifici (a partire dalla sofferenza di chiudere le nove edizioni di "Mattina"). L'auspicio comune è che questa intesa, raggiunta

anche grazie alle manifestazioni di solidarietà di tanti lettori e tante personalità, ponga le premesse per un futuro più tranquillo e per il rilancio del giornale.

In un comunicato, l'Esecutivo sindacale dei giornalisti prende atto con soddisfazione del risultato del referendum che ha chiuso «una lunga trattativa che, inizialmente, per responsabilità dell'azienda, ha raggiunto punti di forte tensione. Basti ricordare che le prime richieste chieste dall'azienda erano l'azzeramento dell'informazione locale e il dimezzamento degli organici. Successivamente, ricondotto su base di maggiore realismo e ragionevolezza, il confronto ha potuto svilupparsi positivamente fino a raggiungere un punto di equilibrio che permetterà all'azienda di ottenere i risparmi economici necessari al suo risanamento, ai lettori di non rinunciare a pagine di servizio come le cronache locali, e ai redattori - che pure si accolleranno un significativo sacrificio economico - di ottenere un preciso quadro di ga-

ranzie economiche normative».

Il punto più significativo dell'accordo è il ricorso alla legge del '93 sui contratti di solidarietà. Uno strumento innovativo, che per la prima volta viene applicato in una grande azienda editoriale, che tutela l'occupazione attraverso la riduzione dell'orario di lavoro e integra, in parte, le buste paga dei dipendenti. I redattori hanno così accettato una riduzione dell'orario di lavoro del 33% (a regime) per i prossimi due anni. Nonostante la dolorosa chiusura delle nove edizioni di "Mattina" l'azienda si è impegnata a garantire, per almeno due anni, quattro pagine di cronaca locale per Milano, Bologna (con ribattute a Modena e Reggio), Firenze e Roma. «L'Esecutivo sindacale - afferma la nota - è cosciente dei problemi ancora aperti che dovranno al più presto trovare una positiva soluzione». Tra questi, la definizione dell'assetto societario della nuova editrice de "l'Unità" (che dovrebbe chiudersi entro la fine del '97), il varo di un piano editoriale, il controllo sull'appli-

cazione dei contratti di solidarietà e la loro gestione. «Con l'approvazione dell'intesa si apre perciò una nuova fase di relazioni industriali - è la conclusione - che renderà necessaria una vigile iniziativa per il rispetto degli impegni presi e per la rapida presentazione di un piano organico (collegato a una pianta organica conforme all'orario ridotto) capace di garantire la qualità del prodotto».

Per Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, l'intesa per "l'Unità" rappresenta un indubbio successo per il sindacato dei giornalisti. L'accordo consente infatti di difendere totalmente l'occupazione giornalistica di fronte ai paventati tagli agli organici, con una soluzione che non scarica sui conti dell'Inpgi i costi della crisi ma che - avverte Serventi Longhi - non può rappresentare la regola nelle relazioni sindacali della categoria.

Positivi anche i commenti dell'azienda. Per il presidente dell'Arca, Francesco Riccio, l'altissima adesione all'accordo aziendale è «la testimonianza più evidente che il metodo della concertazione e la ricerca paziente dei punti di convergenza, possono produrre risultati più che eccellenti. In questa difficile e delicata trattativa le parti hanno espresso, anche nei momenti più difficili un comune sentire: salvare il giornale». «Lo strumento della solidarietà, autorevolmente indicato da Sergio Cofferati, afferma Riccio - ha consentito di realizzare al tempo stesso i risparmi attesi dall'azienda e la tutela dell'occupazione. Nel ringraziare quanti hanno contribuito al raggiungimento di un così importante obiettivo, esprimo l'auspicio che, con l'ormai possibile ingresso di nuovi capitali, si possa garantire alla nostra gloriosa testata un futuro più sereno». Da parte sua, l'amministratore delegato Arca Italo Prario, afferma che «è stata una trattativa lunga, faticosa e difficile in alcuni passaggi. È stato possibile arrivare a questo risultato grazie al grande senso di responsabilità dei rappresentanti sindacali della testata, di Fnsi e Fieg».

I Corti



Aldo Giovannini e Giacomo

Il trio più famoso d'Italia nell'ultimo esilarante spettacolo teatrale.

Videocassetta in edicola a L.18.000

cabaret l'U